

## INTRODUZIONE

Nel 2007 fui invitata a Napoli a partecipare a un pomeriggio di studio sulla Lettera di Paolo ai Romani intesa come una «fonte sempre zampillante»<sup>1</sup>. Accettai l'invito con un certo «timore e tremore» (emozioni non sconosciute allo stesso apostolo), ma senza pensare eccessivamente alla lettura di genere che mi era stata richiesta. Mentre mi accingevo ad affrontare l'argomento, cominciai, però, a rendermi conto della sfida che mi si prospettava. Il problema non era solo quello ovvio di come avvicinarsi a un testo che in mano a un Lutero o a un Karl Barth aveva cambiato, se non la storia dell'Occidente, almeno lo scorrere tranquillo di una gran parte della cristianità europea. Né era soltanto l'assoluta disparità di competenza che mi separava dai tanti altri studiosi e studiose che anche di recente si erano cimentati con la Lettera ai Romani. Il vero problema, per quanto mi riguardava, era che, a prima vista, sembrava che nella Lettera ai Romani non ci fosse niente “di genere” da leggere. Mi spiego meglio.

A differenza di altre lettere scritte dall'apostolo Paolo, la Lettera ai Romani non è dettata da un'occasione specifica facilmente identificabile. Al contrario della Lettera ai Galati, per esempio, Romani non è stata scritta per contrastare un insegnamento ritenuto dall'apostolo fuorviante, né per aiutare una chiesa locale (come, per esempio, quella di Corinto) a superare un periodo difficile. Sembra piuttosto un'esposizione matura e quasi sistematica del messaggio che l'apostolo andava predicando e a cui aveva dedicato la vita. Inoltre, Paolo non aveva fondato la chiesa di Roma a cui stava scrivendo e a cui sperava di fare visita. La natura generica del testo, da una parte, e il fatto che a Roma la gran parte dei cristiani era a lui sconosciuta, dall'altra, aiutano a spiegare perché la questione del genere o della differenza sessuale è quasi del tutto assente in questo testo. Dico «quasi del tutto», perché proprio alla fine della lettera, tra i saluti dell'ul-

<sup>1</sup> Promosso dal Fondo «Dante Cocca» e tenutosi presso la Chiesa evangelica battista di Napoli.

timo capitolo (che qualcuno pensa vi sia stato appiccicato un po' per caso) appaiono dei nomi femminili. In altre parole, alla fine di un testo il cui unico riferimento di genere è quello maschile («uomo» o «fratelli», per intenderci) spuntano dei nomi di donne. Elizabeth Castelli non poteva esprimere meglio il problema che dovevo affrontare: «Come commentare in modo femminista un testo il quale apparentemente tratta le donne in modo periferico?»<sup>2</sup>. A titolo di battuta, si potrebbe rispondere: trattando in modo periferico anche la lettura di genere. È esattamente ciò che accadde quel pomeriggio a Napoli: fui l'ultima a intervenire, al termine di una serie di relazioni tutte al maschile!

Sono grata al seminario napoletano per avermi dato l'occasione di fare un'esplicita lettura di genere di un testo apparentemente neutro, vale a dire di un testo che, pur usando un linguaggio esclusivamente maschile, vuole palesemente essere universale ovvero indirizzato sia agli uomini sia alle donne. Le donne ci sono ma non si vedono! Infatti, questo libro nasce in parte da questa sfida.

Ma perché proprio le lettere dell'apostolo Paolo, perché soffermarsi su delle lettere scritte quasi duemila anni fa da un uomo il quale, dopo essersi opposto vigorosamente al movimento nato dopo la morte di Gesù, diventa uno dei suoi seguaci e apologeti più convinti? Paolo, infatti, è stato paragonato a due altre figure di rilievo della sua epoca, Filone di Alessandria e Giuseppe Flavio, entrambi in grado, come Paolo, di muoversi in e tra due culture, quella ebraica e quella greco-romana<sup>3</sup>. Tuttavia, mentre lasciamo volentieri agli esperti (di storia o di filosofia) la lettura dei testi prodotti da questi ultimi, molte persone, senza essere specialisti di alcun tipo, continuano a leggere o ad ascoltare le lettere di Paolo di Tarso. Perché? Perché sono convinte che tali testi portino un messaggio valido ancora oggi, ossia che il messaggio codificato nelle lettere di Paolo sia in grado di accompagnare donne e uomini nella nostra vita di ogni giorno, fornendoci una guida, una mappa, uno stimolo, un'ispirazione alla luce della quale decodificare la propria vita e agire nel mondo. In altre parole, si ritiene che anche gli scritti dell'apostolo Paolo

<sup>2</sup> Elizabeth CASTELLI, *Romans*, in: Elisabeth SCHÜSSLER FIORENZA (a cura di), *Searching the Scriptures. A Feminist Commentary*, London, SCM Press, 1995, p. 272.

<sup>3</sup> Daniel MARGUERAT, *Paolo di Tarso. Un uomo alle prese con Dio*, Torino, Claudiana, 2004, p. 14.

riportino un «evangelo», ossia una «buona notizia». La lettura che propongo nasce, quindi, all'interno della comunità di fede che si incontra regolarmente per leggere, discutere e annunciare le antiche parole delle Scritture, convinta che quella dimensione del reale che noi chiamiamo «Dio» possa esprimersi ancora oggi anche tramite le parole di Paolo.

Gli scritti di Paolo sono ritenuti autorevoli, seppure con sfumature diverse, da tutte le confessioni cristiane. Sebbene noi continuiamo a leggere questi testi perché le chiese li ritengono autorevoli o “ispirati”, tale autorevolezza non è affatto automatica; uno scritto non diventa autorevole semplicemente «perché lo dice la chiesa». Esso deve conquistarsi la sua autorevolezza; in un modo o in un altro, il testo deve convincerci. Infatti, è la comunità di ascolto (di lettori e di lettrici) qualunque essa sia, a *conferire autorità* al testo, e per farlo essa deve comprendere non solo ciò che Paolo all'epoca stava scrivendo, ma soprattutto ciò che ci dicono le sue parole oggi. Se non riusciamo a stabilire una relazione tra ciò che sta dicendo Paolo, la vita di oggi e il mondo in cui viviamo, gli scritti dell'apostolo diventeranno irrilevanti e perderanno la loro autorevolezza. Quella comunità di ascolto è composta sia di uomini sia di donne il cui genere entra a fare parte nel modo di leggere il testo sacro. Lo scopo di questo volume non è di fornire un resoconto della teologia paolina, bensì di offrire una lettura dei suoi testi che assuma il mio genere (femminile) come punto di partenza. Questo non significa che la lettura che ne emerge non possa interessare agli uomini, solo che forse ci offre uno sguardo differente. Perciò, pur prendendo in esame alcuni scritti su Paolo pubblicati in occasione dell'anno paolino, ho dovuto rinunciare a consultarli tutti, per privilegiare i commenti meno conosciuti delle studioshe che assumono il proprio genere come punto di partenza.

Questo volume è suddiviso in tre parti. La prima – «Il vangelo secondo Paolo» – offre una panoramica del pensiero dell'apostolo nel quale viene individuata una struttura portante, che, sostengo, lo rende ancora buona notizia per noi oggi. Qui viene adoperata una lettura inclusiva, per includere noi donne in un linguaggio che apparentemente ci esclude e ci ignora. Seguendo lo stesso ordine scelto dall'apostolo nella Lettera ai Romani, il primo capitolo parte da ciò che non va nella condizione umana letta in termini di relazioni incrinata fra i generi ma anche fra le altre differenze che ci distinguono. Nel secondo capitolo si esplora la libertà a cui, secondo il vangelo di Pao-

lo, siamo destinate e destinati, e come essa significhi cose diverse a seconda del nostro genere.

Nella seconda parte del libro – «Il linguaggio di Paolo» – viene seguito l'approccio contrario, per prestare attenzione al linguaggio sessuato dell'apostolo. Nel terzo capitolo, poi, si investiga il linguaggio maschile di Paolo, osservando come esso rafforza l'idea che l'uomo sia al centro dell'universo in diversi modi, anche attraverso figure fondamentali come quelle di Signore e Padre. Nel quarto capitolo, invece, si esplora il linguaggio femminile di Paolo, il quale si rivela meno strutturato di quello maschile, ma forse in grado di riservarci qualche sorpresa in più.

Nella terza parte del libro – «Le donne di Paolo» – si scopre come Paolo si cimenti direttamente con la questione del genere. Nel quinto capitolo ci si avventura nei testi controversi della Lettera di Paolo ai Corinzi, le cui conseguenze negative per le donne sono innegabili, mentre nel sesto capitolo, finalmente, si fa conoscenza con le donne in carne e ossa, quelle che Paolo nelle sue varie lettere chiama per nome. Nel corso del presente volume non potremo che evidenziare le contraddizioni che sembrano perseguitare l'apostolo, argomento del capitolo conclusivo. Nel settimo capitolo, quindi, viene messa a nudo la questione della differenza sessuale negli scritti dell'apostolo, scoprendo come essa riguardi non soltanto le donne, ma anche le persone omosessuali di entrambi i sessi, nonché altre questioni che con il genere non hanno niente a che fare.

Non potendo evitare qualche giudizio sul personaggio «Paolo», vorrei subito dire che sono meno interessata al Paolo della storia quanto a come leggere i testi da lui scritti, scritti che continuano a fornire un punto di riferimento fondamentale per tutta la cristianità. Ciò significa che mi limiterò ad analizzare le lettere incontestate dell'apostolo, tranne quando in alcune lettere (è il caso di Colossesi, Efesini e I Timoteo), si trovano testi importanti per mostrare l'evolversi del pensiero dell'apostolo e le notevoli conseguenze per le donne. Poiché questo volume riguarda le lettere di *Paolo* e il vangelo che ne emerge, ho resistito alla tentazione di integrare il pensiero dell'apostolo con riferimenti ad altre Scritture, soprattutto ai vangeli.

La mia intenzione è stata quella di scrivere in modo accessibile a tutte le persone che possono essere interessate sia dal vangelo, sia da Paolo, sia dal genere! Quando l'uso di termini tecnici si è reso imprescindibile, essi sono spiegati a ogni occorrenza. Lo stesso vale per

le spiegazioni di tipo teorico, dove ho tralasciato le discussioni talvolta laboriose (e animate) fra le studiose e gli studiosi in materia. Le citazioni bibliche che appaiono fra virgolette<sup>4</sup> non servono per illustrare un argomento, ma sono l'argomento stesso; fanno parte integrante del testo. Chiedo quindi alla gentile lettrice e al gentile lettore di resistere alla tentazione di sorvolare, perché ritenute troppo familiari o troppo antiquate.

Infine, mi sono riproposta di fornire un testo fruibile come strumento di ricerca a cui è possibile accedere da qualsiasi parte, in base all'interesse del momento. Una lettura dall'inizio alla fine certamente non nuoce, ma ogni parte del libro vuole essere a se stante; i temi diversi possono essere seguiti lungo il libro mediante i riferimenti incrociati. Inoltre, mentre nella prima parte le note sono ridotte all'osso, nelle altre due sono presenti riferimenti tali da permettere a chiunque di approfondire l'argomento al di là dei binari di questo volume. Il testo, quindi, si propone semplicemente come porta d'entrata alla vasta area di studi su «Paolo e le donne». Tuttavia, poiché la differenza sessuale è stata ed è tuttora il modo in cui sono espresse altre differenze che riguardano noi tutti e tutte (come la differenza di cultura, di origine, di orientamento sessuale, di condizione sociale), nonché altre ancora che si riveleranno nel corso del libro, questo saggio è rivolto indistintamente a donne e uomini.

<sup>4</sup> Utilizzo la *Nuova Riveduta* a cura della Società Biblica di Ginevra (2003<sup>7</sup>).